

LE FORTIFICAZIONI TARDOANTICHE IN FRIULI E LE RICERCHE SUL *CASTRUM NEMAS*

William Sambo

Keywords: *Castra*, fortifications, Lombards, *castrum Nemas*, Early Middle Ages Archaeology

Parole chiave: *Castra*, fortificazioni, Longobardi, *castrum Nemas*, Archeologia Altomedievale

Abstract:

Oggetto della tesi di laurea triennale sono state le fortificazioni tardoantiche in Friuli e, in particolar modo, il *Castrum Nemas*, citato da Paolo Diacono, e le ricerche che lo hanno interessato. Dopo un'introduzione relativa ai due modelli di fortificazione tardoantica (*Tractus Italiae Circa Alpes* e *Clastra Alpium Iuliarum*), l'autore si è spostato spiegando nel dettaglio la fortificazione di Nimis. Si giunge così ad un inquadramento geografico, topografico e storico del territorio su cui insiste il territorio di Nimis e, infine, al cuore stesso della tesi ovvero *Castrum Nemas* e, tramite una collazione di varie fonti, scritte e orali, propone una serie di nuove considerazioni a riguardo. Purtroppo la mancanza di oggetti da ricondurre chiaramente all'ambiente militare non permette una chiara interpretazione del sito, così come il cattivo stato di conservazione delle strutture rinvenute. L'autore propone che il sito del *Castrum Nemas* possa essere la vicina Chiesa di San Gervasio e Protasio, posta su di un modesto rilievo lungo la strada che porta da Cividale del Friuli al Norico; purtroppo anche in questo caso le vicende storiche non permettono di chiarire maggiormente la situazione: l'edificio è risultato essere stato spogliato delle sue sepolture attorno al 1880.

Lo studioso, in conclusione, afferma che il tema delle fortificazioni tardoantiche in Friuli e soprattutto, per quanto riguarda quella Regione, delle fortificazioni citate dallo storico longobardo Paolo Diacono, risulta essere una tematica tutt'altro che chiusa, definitiva e spenta della sua forza vitale e pertanto meriterebbe aggiornamenti.

Il 31 ottobre 2019 ho avuto l'occasione di tenere una conferenza dal titolo "Le fortificazioni tardoantiche in Friuli e le ricerche sul *castrum Nemas*", presso la sede della Società Friulana di Archeologia odv alla Torre di Porta Villalta a Udine. La conferenza si è tenuta nell'ambito del progetto "Seguendo le tracce degli antichi". Colgo l'occasione per ringraziare la Società stessa, di cui sono socio, per la grande opportunità che mi è stata offerta.

Introduzione

Là dove si trova un interesse nella Storia militare spesso sorge la volontà di approfondire la geografia antropica declinata anch'essa nell'accezione militare ed a ritrovarsi quindi a riflettere in merito a opere difensive, castelli e fortificazioni. Se poi, di parallelo a questo interesse, vi è quello per l'escursionismo, può capitare di incontrare, in una domenica qualsiasi, una di queste strutture, oppure edifici di culto, come quello dedicato a San Giorgio in Torlano di Nimis, legati a strutture difensive. Non insolita od incredibile è la curiosità che porta a raccogliere informazioni ed a scoprire che il sito ora occupato dall'edificio di culto fosse stato, molto probabilmente, la sede del famigerato *castrum Nemas* descritto da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*.

Questo articolo affonda, quindi, le sue radici in eventi di carattere personale, ma da essi ha, poi, mossi i suoi passi verso uno studio quanto più scientifico e metodico possibile.

La ricerca ha richiesto e necessitato un approccio che si potrebbe definire a progressione concentrica. Prende le sue iniziali mosse partendo dall'analisi generale delle fortificazioni tardoantiche, quali

il *Tractus Italiae Circa Alpes* e i *Clastra Alpium Iuliarum*, che, coinvolgendo altri settori territoriali, interessano anche la regione friulana. Focalizzando l'attenzione sui siti archeologici evidenziati entro tale ambito, si è tentato una classificazione generale in relazione a due principali funzionalità, destinate in particolare al presidio delle vie di comunicazione fluviali o terrestri. Fatta tale essenziale distinzione, ci si è potuti concentrare quindi sul territorio compreso tra le valli del Torre e del Cornappo, per identificare, ove possibile, elementi di varia natura da ricondurre a tracce di presenza antropica. Solo a questo punto, quindi, si è potuti approdare ad una analisi del *castrum Nemas*, sulla base dei dati archeologici noti e la proposta di riflessioni personali da aggiungere a quelle già formulate.

Le difese alpine in Italia settentrionale in epoca tardoantica

I due principali sistemi di fortificazione dell'Italia settentrionale vengono ricordati dai documenti come *Tractus Italiae Circa Alpes* e *Clastra Alpium Iuliarum*; essi presentano varie e sostanziali differenze e somiglianze che verranno ora elencate con maggiori dettagli.

A partire dal III secolo la penisola italiana fu soggetta a numerose incursioni, oltre ad essere, dalla fine del V secolo, teatro dello stanziamento dei Goti e delle guerre tra questi e i Bizantini (535-553) e del lungo conflitto tra questi ultimi e i Longobardi (568-774). È in questo contesto in cui le frontiere si modificarono continuamente che vari sistemi difensivi vennero predisposti per rispondere alle necessità di controllo dei territori e dei confini.

Uno di questi sistemi difensivi, il *Clastra Alpium Iuliarum*, sarebbe già stato noto allo storico romano Ammiano Marcellino nel IV secolo¹. Si può dire che esso fosse unico nel suo genere, infatti, a differenza del ben più celebre *limes*, i *Clastra Alpium Iuliarum* erano posti all'interno dei confini dello Stato e fungevano da ridotto difensivo per la regione a nord-est della provincia centrale dell'Impero. I confini settentrionali dell'Italia romana erano già appoggiati sulle Alpi che erano e sono già naturalmente difficilmente valicabili per loro natura. Qui l'intervento umano fu circoscritto perlopiù alla fortificazione delle strozzature delle valli più esposte al rischio di un'invasione (ad esempio la *via Gemina* da Aquileia a *Emona* - Lubiana) grazie ad un sistema di mura e vedette di certo economicamente meno dispendioso rispetto a un classico sistema di cinte murarie chilometriche, torri e fossati. Non a caso il termine *Clastra Alpium Iuliarum* è sempre menzionato nelle fonti scritte in relazione alle Alpi Giulie, come un *unicum* che descrive una regione geografica estesa da *Tarsatica* (Rijeka) in Croazia a *Nauportus* (Vrhnik) in Slovenia, comprendendo *Tergeste* (Trieste), *Iulium Carnicum* (Zuglio) e *Forum Iulii* (Cividale del Friuli). Parliamo, sostanzialmente, di quell'area che Tacito definiva nella seconda metà del I secolo "Alpi Pannoniche²", la cui importanza strategica, insieme alla necessità di una sua difesa ragionata, si manifestò per la prima volta durante il II secolo. Tra il 166 d.C. ed il 170 d.C. l'Italia settentrionale e, nel particolare l'area di Aquileia, fu soggetta alle invasioni da parte di gruppi di Longobardi e Obii e

1 AMM. MARC. 31. 11. 3.

2 TAC., Hist. 2. 98. 3; 3. 1. 1-3.

successivamente da un massiccio esercito di Quadi e Marcommanni. Solamente il risoluto intervento dell'Imperatore Marco Aurelio riuscì ad arginare i danni. L'Imperatore istituì come strumento eccezionale la *praetentura Italiae et Alpium*³ che nelle sue intenzioni doveva essere una sorta di prefettura militare con poteri speciali, volta ad isolare ed affrontare l'invasione. La misura, tuttavia, fu tardiva e nella fattispecie povera di mezzi per concretizzarsi e ben poche strutture difensive furono realmente approntate.

Le successive guerre civili del III secolo fecero precipitare l'Impero nel disordine, ma paradossalmente le continue guerre civili e lo *status* di vera e propria anarchia militare nel quale incappò l'Impero insegnarono moltissimo in materia di difesa e composizione degli eserciti. Proprio l'Imperatore Gallieno (253-268) riformò le forze armate imperiali prevedendo, tra le altre cose, un nuovo tipo di unità militare: si trattava dei *limitanei*, ovvero truppe di confine stanziali formate da contadini-soldati affiancate dai *comitatensis* che erano invece truppe pesanti mobili. Tutto ciò è testimoniato dai resti delle fortificazioni di *Tarsatica* e *Pasjak* datate, grazie a ritrovamenti numismatici, proprio agli anni degli imperatori Claudio II e Gallieno; nella vicina fortificazione di *Klana* è stata ritrovata una moneta di Massenzio del 307 e coniata dalla zecca di Aquileia, mentre per quanto riguarda le fortificazioni di *Nauportus*, Burgenland e *Turnovšče* le torri sono state datate al III e IV secolo⁴. Evidenza, quindi, di una progetto condotto con una certa logica che prevedeva una continua e costante riorganizzazione territoriale di

3 BIGLIARDI 2007, pp. 297-300.

4 ZACCARIA 2012, p. 147.

ampia portata, oltre che una ristrutturazione completa dei forti già presenti nelle Alpi Giulie, come quelli di *Castro* (Ajdovščina) e *Ad Pirum* (Hrušica), e la costruzione di nuovi punti di sbarramento (e comunicazione) ai valichi verso l’Italia⁵.

Il punto di partenza per comprendere appieno questo sistema difensivo è senza dubbio la *Notitia Dignitatum* che consta, in pratica, di una lunga lista di funzionari, militari e civili, dai quali dipendeva la gestione del tardo Impero. Esso descrive la situazione della parte orientale dell’Impero fino al 395 d.C., data della morte di Teodosio, mentre la parte occidentale è descritta fino al 408 e, ad intermittenza, fino al 420. Una particolarità ci permette di interpretare la mentalità della topografica tardoromana: il testo è corredata da mappe molto stilizzate nelle quali sembra che gli unici elementi meritevoli di essere caratterizzati fossero quelli destinati alle sedi del potere, ovvero le città ed i castelli. L’illustrazione dedicata all’Italia mostra una città fortificata con alcune ulteriori fortificazioni arroccate sulle Alpi: alcuni studiosi interpretano il tutto come la città di Aquileia (forse sede del *comes* e cardine del sistema difensivo), sita in pianura, con i centri più arretrati come *Forum Iulii* che controllava il Natisone, *Glemona* (Gemona del Friuli) che controllava la via del Fella o *Iulium Carnicum* la via di Monte Croce⁶, dislocati sui monti. Si trattava, quindi, di un territorio controllato da forti guarnigioni mobili in città e da fortificazioni più piccole, disposte non a fermare un avversario, ma piuttosto a coglierlo di sorpresa con imboscate successive alla sua penetrazione

5 *Ivi*, p. 146.

6 *Ivi*, p. 153.

nel territorio, secondo quella che viene definita “difesa in profondità”⁷.

Il *Tractus Italiae Circa Alpes* si trovava sotto il comando dell’ufficiale denominato *Comes Militaris Italia*, subordinato al *Magister Militum Praesentalis*. Il *Comes* era destinato alla difesa delle zone alpine, chiamate *limes*, divise per sezioni, incluse le Alpi Giulie. Questa circostanza si riflette anche nei nomi dei suoi reparti militari: le *legiones Iulie alpinae I, II, III*, delle quali la prima era di *pseudocomitatensis*, la seconda *pseudocomitatensis* (ma al comando del *comes Illyricum*) e la terza di *comitatensis* (al comando del *Magister Peditum*)⁸. Gli eventi che portarono all’abbandono di queste strutture si possono collocare tra il 401 e il 408 in quanto la datazione stratigrafica di *Tarsatica* e la documentazione numismatica non eccedono la fine del IV secolo e l’inizio del V secolo⁹. Similmente i villaggi sulla direttiva *Emona-Ad Pirum-Castro* furono abbandonati all’inizio del V secolo¹⁰.

Tuttavia l’importanza della zona non terminò se è vero che, ancora nell’VIII secolo, Paolo Diacono cita nella sua *Historia Langobardorum* i *castra* come importanti piazzeforti in cui i Longobardi si difesero nel 610 dagli attacchi degli Avari¹¹.

7 VANNESSE 2007, p. 320.

8 ZACCARIA 2012, pp. 154, 155.

9 Uno strato combusto con frammenti di tegole e anfore ricoprente il pavimento di piccole stanze indica che la fine fu violenta; VIŠNJIĆ 2009, pp. 31-32.

10 ZACCARIA 2012, p. 155.

11 PAUL DIAC., *Historia Langobardorum*, IV, 37.

Il territorio di Nimis (UD)

Inquadramento geografico

L'area di interesse ricade nella fascia collinare compresa tra il torrente Cornappo e il rio Montana che si sviluppa ad est dell'abitato di Nimis. Dal punto di vista idrologico tali corsi d'acqua sono parte del bacino del fiume Isonzo.

I rilievi che configurano questo settore presentano altimetrie comprese tra i 368 m del Monte Mache Fave, a sud, e i 470 m della dorsale del Monte Zuccon in cui sono stati individuati i più consistenti resti ipoteticamente riferibili al *castrum Nemas*, a nord. Ai piedi di questo comparto, sorge la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, localizzata a monte della confluenza tra Cornappo e Montana, lungo la strada pedemontana diretta a Gemona. I principali agglomerati demici che caratterizzano le vallate sono quelli di Torlano, a ovest, e di Vallemontana, a est.

Inquadramento toponomastico

Una ricerca toponomastica è d'obbligo per cercare di mettere in relazione eventuali tracce archeologiche con la nomenclatura locale. Iniziando dai toponimi di insediamenti abitati troviamo: Nimis, il cui significato dovrebbe essere "bosco" e risalire ad una forma celtica affine alla derivazione della città francese di *Nîmes* (provenzale *Nemse*), cioè *nemausus*¹², ma è ipotizzabile anche una derivazione dallo sloveno *němčič* "tedesco" ¹³; Torlano sembra essere un

12 GUSMANI 2009, p. 257.

13 *Ivi*, p. 258.

toponimo di origine prediale¹⁴; Montepratio ha una sicura derivazione di tipo silvo-pastorale. Interessante Ramandolo il cui significato è “luogo dei Romani”¹⁵. Gli idronimi riferibili al Torre e al Cornappo significano, rispettivamente, “corso d’acqua” e “rivo tortuoso”¹⁶. I toponimi di alteure sono da ricondurre a ben altre etimologie: il Monte Machefave sembrerebbe avere una derivazione scherzosa “ammaccafave”¹⁷; Zuccon, similmente ad un Zuc nei pressi di Vallemontana, deriva dal friulano *çuc/zuc* con significato di “cocuzzolo”¹⁸; Pecol di Centa, prospiciente al borgo Centa, significa “colle” o “declivio”¹⁹; il Monte Plantanadiz ha il significato di “piantata”, “alberata”, forse da frutto²⁰; Monte Cladis deriva dallo sloveno *hlad* “freddo”²¹.

Da questo breve inquadramento toponomastico si può dedurre come l’area in oggetto di studio fosse, e tuttora sia, una commistione tra culture latine e slave, dove la prima sembra sia presente principalmente nel fondovalle e in pianura e la seconda nelle alteure.

Inquadramento storico, viabilità e centuriazione

Nell’area insistono numerose tracce di antropizzazione riferibili a epoca storica. Una tra le più importanti è sicuramente la chiesa di San Gervasio e Protasio, relativamente alla quale le ricerche

14 DESINAN 1988, p. 385.

15 *Ivi*, p. 389.

16 *Ivi*, p. 385.

17 *Ivi*, p. 389.

18 <http://claap.org, sub vocem> “cocuzzolo”.

19 <http://www.friul.net, sub vocem> “pecol”

20 DESINAN 1988, p. 390.

21 *Ivi*, p. 387.

archeologiche hanno permesso di mettere in luce le fasi più antiche rappresentate da lacerti di una fondazione con planimetria ad aula unica che Giancarlo Menis ha datato alla seconda metà del VI secolo. Il rinvenimento di frammenti scultorei reimpiegati nella chiesa romanica, datati genericamente fra VIII e IX secolo, ha fornito ulteriori indicazioni relativamente alle trasformazioni subite dal complesso architettonico²².

Il territorio, come è noto, si caratterizza per una consistente presenza di castelli genericamente riconducibili a età bassomedievale, dislocati lungo la strada pedemontana che collega Cividale del Friuli a Gemona²³. In particolare, per il territorio di Nimis, si può ricordare il castello di Cergneu.

Le ricerche di superficie condotte da Amelio Tagliaferri tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, da lui stesso integrate da notizie d'archivio per quanto concerne i rinvenimenti effettuati in precedenza, costituiscono una fonte di dati utile a delineare il quadro delle antiche frequentazioni sulla base di indicatori ormai scomparsi a causa delle trasformazioni recenti subite dal territorio.

A questo proposito, rispetto al settore in esame, le segnalazioni si concentrano nella porzione posta a sud/sud-ovest, in particolare lungo un ipotetico tracciato viario che si dipana tra le località di Torlano di Sotto e Adorgnano di Tricesimo.

22 MENIS 1968, pp. 88-92.

23 Da sud-est, i castelli che incontriamo sono i seguenti: Zuccola a Cividale; Soffumbergo, Zucco e Cucagna nel comune di Faedis; Attimis Inferiore, Attimis Superiore e Partistagno nel comune di Attimis; Cergneu a Nimis; i castelli di Coia e di San Lorenzo a Tarcento; quello di Prampero a Magnano in Riviera; il castello della famiglia Savorgnan ad Artegna; Ravistagno a Montenars e infine il castello di Gemona.

La viabilità dell'area in oggetto è da ricondurre alla via *Forum Iulii – Ad Tricesimum*, che insisteva su di un percorso c.d. "basso", con inizio a Rubignacco e diretto a Tricesimo, superando Ronchis, Magredis, Ravosa e Savorgnano (qui sono presenti anche resti di strada) e su di un percorso c.d. "alto", raggiungendo infine Tricesimo²⁴. La pedemontana alta ottiene maggiore importanza soltanto in epoca tardoantica maturando lungo il suo percorso una serie di fortificazioni tra cui quella presumibilmente riferibile al *castrum Nemas*²⁵. Numerose altre strade locali si distaccavano da quella principale e penetravano le valli interne: una di esse si distaccava in una zona posta tra il Torre e Tricesimo per inoltrarsi nella valle del Cornappo fino all'imbocco della stretta all'altezza di Torlano²⁶.

Il territorio di Nimis è caratterizzato dalla compresenza di due reticolari centuriati attribuibili a due distinte fasi: nel II secolo a.C. essa è riconducibile ad un reticolo nord-sud, anteriore rispetto all'impianto aquileiese classico, completato nel I secolo a.C., che persiste fino a epoca alto-imperiale²⁷.

L'analisi del castrum Nemas

Le indagini pregresse

Tra gli studiosi che si inserirono nel filone di studi dedicato ai *castra* longobardi ci fu Tito Miotti.

24 TAGLIAFERRI 1989, p. 227.

25 *Ivi*, p. 225.

26 *Ivi*, p. 229.

27 PRENC 2007, pp. 99-202.

Nelle aree comunali di Nimis, Attimis e Povoletto, da lui indagate, vennero individuate tracce più o meno consistenti che sono state ricondotte a fortificazioni, muraglie, trinceramenti, strade lastricate e acciottolate. In particolare nella fascia comunale delimitata dal torrente Cornappo e dal rio Montana e circoscritta tra le località di San Gervasio e Monteprato, vennero identificati fino a tredici edifici accertati (così come definiti dal Miotti), un edificio presunto e una lunga serie di trinceramenti, muraglie, strade acciottolate e sentieri, spalti e fossati²⁸. L'ipotesi che le evidenze individuate potessero ricondursi ad un *limes* era basata sull'individuazione di molteplici tratti di murature e fondazioni affioranti, vale a dire visibili, e ai numerosi collegamenti che univano tra loro le varie posizioni topografiche tramite l'ausilio di sentieri lastricati o acciottolati²⁹.

Nel corso di un'escursione che ho effettuato durante le ricerche per la compilazione della tesi, le principali evidenze caratterizzate dall'uso di murature tuttora visibili sul territorio sono riferite a delle uccellande o bressane, di cui alcuni abitanti di Torlano incontrati sul luogo mi hanno indicato i nomi dei proprietari attuali e passati. Una di queste strutture (figura 1), insieme ad altre con caratteristiche simili, insiste su di un'area in cui sono presenti resti murari che Miotti riconduceva ad impianti funzionali ad un sistema di fortificazione che nel tempo è stato intaccato anche da attività antropiche recenti. Localizzata in un versante del monte Mache Fave, era di proprietà del monsignore Giuseppe Micossi, nato a Nimis il 22 ottobre 1909 e deceduto pochi anni fa, nel 2009. Il

28 MIOTTI, VISENTINI 1988, pp. 332-341.

29 *Ivi*, p. 381.

sacerdote la fece costruire, attorno agli anni '30, affinché il proprio padre, sofferente di asma, potesse passare alcune ore nel bosco per migliorare il proprio stato di salute³⁰. Ora l'uccellanda è stata ristrutturata dagli attuali proprietari e attualmente utilizzata come luogo di villeggiatura giornaliero.

Il Miotti, pure ammettendo che non vi fossero elementi di prova, ipotizzava che tale uccellanda³¹ fosse stata impiantata sulle fondazioni di un luogo-forte³². L'impatto di un'opera del genere sul paesaggio può indurre ad esaltare le potenzialità strategiche del luogo, ma è necessario rimarcare il fatto che, anche dove siano stati condotti dei sondaggi di scavo, l'esito delle ricerche a volte non ha portato a confermare le ipotesi iniziali.

Per verificare ulteriormente le ipotesi proposte dal Miotti, tra il 1987 e 1988 si svolsero due campagne di scavo nella località detta Cjscjel di San Zorz (figura 2), nei pressi della dorsale del monte Zuccon dove egli ipotizzava si localizzasse l'apice del *limes* che interessava il comparto di Nimis³³. Gli scavi interessarono i due pianori situati nelle estremità nord e sud-est del rilievo e l'area della chiesa di San Giorgio, posta al centro. L'altura sui cui sorge il sito è un piccolo rilievo sommitale con un'altimetria posta tra i 431

30 Testimonianza orale ottenuta il giorno 8 aprile 2018 durante un'escursione dell'autore della tesi nei luoghi qui studiati.

31 Per un inquadramento generale relativo a bressane e roccoli del territorio friulano: VENIER *et alii* 2009, p. 1886. Uccellande e bressane sono postazioni destinate all'aucupio, cioè alla cattura di uccelli mediante reti, e si tratta di strutture largamente presenti sul territorio friulano e che hanno costituito, in passato, fonte di sussistenza fondamentale per moltissimi nuclei familiari. In effetti la costruzione di un'uccellanda non era casuale e il luogo dove doveva sorgere veniva scelto, per qualche verso, in base a considerazioni di tipo tattico: la cresta di un'altura veniva spianata e contenuta tramite muretti a secco, successivamente delle piante venivano disposte in due filari rettangolari e, in alcuni casi seguendo un andamento ellittico. Le loro dimensioni variano a seconda della struttura, e possono superare, in alcuni casi, i 30 metri di larghezza ed i 150 metri di lunghezza.

32 MIOTTI, VISENTINI 1988, p.336.

33 MIOTTI, VISENTINI 1988, p. 341.

e i 471 metri e con un ridotto pianoro di 35 x 25 metri circa. Il rilievo è circondato da pareti fortemente scoscese, in particolare lungo i versanti meridionale e occidentale; l'attuale sentiero di accesso è posto ad oriente.

Otto saggi esplorativi hanno dimostrato come il pianoro sommitale, denominato "A" (figura 3), esteso su di un'area di 33x24 metri, fosse delimitato da cinte murarie sui lati nord, est e ovest, restando aperto apparentemente verso sud. Le strutture erano costituite da pietre locali di medie e grandi dimensioni cementate con malta assai tenace, le murature presentavano uno spessore di oltre un metro e conservavano solamente poche decine di centimetri di alzato. L'andamento dell'impianto seguiva la conformazione del pendio, assecondandone a nord il profilo semicircolare. Dal punto di vista stratigrafico lo spessore di *humus* e *subhumus* era piuttosto consistente, poiché compreso tra 10 e 60 centimetri.

Tanto i livelli superficiali, tanto quelli più profondi, hanno restituito consistenti tracce antropiche: circa 600 frammenti di ceramica. Risultano essere in numero maggiore i manufatti di epoca protostorica come olle, vasi e ciotole, collocabili tra l'età del bronzo finale e la prima età del ferro. Il periodo tardoantico-altomedievale è rappresentato da un numero decisamente inferiore di reperti, con anfore *Late Roman* 1 e 2 e olle e catini-coperchi in ceramica grezza. Al VI-VII secolo d.C. è possibile datare una punta di freccia in ferro a foglia di alloro. La presenza di reperti protostorici è stata riscontrata specialmente nei saggi 1 e 2, mentre quelli tardoantichi-altomedievali nei saggi 3, 5 e 8 in corrispondenza dei resti della cinta difensiva. Quest'ultima è sicuramente coeva al periodo

tardoromano, mentre non sono emerse tracce strutturali associabili all’occupazione più antica. Una lunga cesura ha luogo dagli inizi del I millennio a.C. fino all’età tardoromana. L’area A comunque non restituisce reperti successivi al VIII-IX secolo, ad eccezione di una chiave in ferro di XV-XVI secolo³⁴.

L’area denominata “B” (figura 4), posta nella porzione meridionale del rilievo, si configura come una stretta fascia circondata da pareti scoscese culminanti in una piazzola di 20x10 metri circa a 437 metri sul livello del mare. Qui, sono stati scavati undici sondaggi. Una recinzione semiellittica in pietrame, larga circa un metro, chiudeva il profilo orientale del pianoro. Verso sud-ovest un percorso più irregolare seguiva il declivio del terreno e portava il muro fino ad una quota di tre metri più bassa. Allo scopo di verificare la continuazione del muro di fortificazione verso il centro della dorsale, venne effettuato un ulteriore saggio. La trincea tagliò interamente l’intera larghezza del crinale e verificò la presenza di due allineamenti di pietre, alcune legate con malta, che correvarono a 10 metri di distanza l’uno dall’altro. Gli scavi hanno messo in luce un’articolazione interna all’area recintata: oltre ai resti di un acciottolato, è stata scoperta una struttura rettangolare pavimentata.

Nell’area B sono venuti alla luce un numero inferiore di reperti rispetto all’area A, ma ugualmente molto frammentari e datati tra V-VI secolo d.C. e il periodo tardo-rinascimentale, con un possibile calo di presenza attorno all’anno Mille. Tra V e IX secolo si collocano i contenitori in ceramica comune, mentre al VI-VIII secolo possono

34 CIPOLLONE 2006, pp. 132-134.

essere datati alcuni coltelli in ferro, tra i quali un esemplare con codolo piegato ad occhiello simile al tipo “Farra” e una punta di freccia. I secoli XIV-XVII hanno restituito relativamente pochi reperti archeologici: frammenti di ceramica graffita, brocche e olle invetriate, una moneta veneziana, fibbie da cintura e da calzari, piccoli oggetti d’uso quotidiano. Dalla distribuzione omogenea dei manufatti non è stato possibile ipotizzare una dinamica dell’insediamento nel corso dei secoli. Sembra che quest’area abbia vissuto un’intensa occupazione sin dalle origini del *castrum* e per tutto il Medioevo³⁵. È interessante notare come il vano di forma rettangolare individuato a ridosso della muraglia che rafforzava la funzione difensiva di un’area già di per sé protetta grazie alla conformazione naturale del versante, ricadesse in una zona pianeggiante caratterizzata dalla maggior parte dei reperti individuati. Tale circostanza consente di attribuire a questo settore una funzione insediativa forse caratterizzata da costruzioni in materiali deperibili di cui non si sono conservate tracce.

L’area denominata “C” (figura 5) corrisponde ad un settore semi-pianeggiante che accoglie la chiesa dedicata a San Giorgio, la cui esistenza è attestata solo a partire dal 1281, quando compare tra i beneficiari del testamento di un canonico cividalese³⁶. Da notizie d’archivio si apprende che nel XVI secolo sull’altura si svolgeva annualmente una fiera in onore del santo eponimo³⁷, ma già nel 1512 il monte di san Giorgio doveva essere disabitato. In quell’anno, infatti, veniva concessa in affitto ad un abitante di Cergneu l’intera

35 *Ivi*, pp. 134-137.

36 BERTOLLA, COMELLI 1990, p. 118.

37 *Ivi*, p. 155.

altura, con il patto che curasse l'illuminazione della chiesa e che almeno una volta al mese vi si tenesse messa. La parziale demolizione dell'edificio è da datare al 1819, quando gli abitanti di Montepratio ne utilizzarono i materiali per la costruzione della loro nuova chiesa³⁸. In questo lungo periodo la frequentazione del colle doveva essere legata unicamente all'edificio di culto che serviva l'abitato di Torlano e le campagne circostanti ed era sede curaziale per le popolazioni di etnia slava³⁹.

L'impianto dell'edificio è costituito da un'aula rettangolare di 12,40 x 6,60 metri, conclusa a nord da una profonda abside illuminata da una piccola finestra rettangolare; sul lato opposto vi è un portico lungo 4 metri.

Le indagini si sono concentrate sia all'esterno, sia all'interno della chiesa.

I due saggi praticati per verificare, senza esito, l'esistenza di un sepolcroto, si localizzavano a ridosso del suo perimetrale sud. Essi hanno evidenziato, in corrispondenza del portico, una muraglia di 4,50 metri circa, cui aderiva internamente un acciottolato pavimentale; più a est, invece, un tratto di muro in pietrame di difficile contestualizzazione⁴⁰.

Lo scavo all'interno dell'edificio ha, invece, permesso di far maggiore luce sulle sue origini, ricondotte all'XI-XII secolo per via delle caratteristiche architettoniche, ma fondate su un precedente luogo di culto. Le più antiche evidenze archeologiche erano pertinenti ad un edificio di natura abitativa o artigianale costruito

38 *Ibidem*.

39 *Ivi*, pp. 155-156.

40 CIPOLLONE 2006, pp. 137, 141.

direttamente sul banco di *flysch* affiorante. Ad est, esso era delimitato da una struttura in pietrame con orientamento nord-sud che attraversava buona parte della navata e che aveva il limite meridionale coincidente con quello della chiesa. Questo primitivo impianto venne in seguito modificato e ridotto di dimensioni, allorché un muro curvilineo di notevole spessore e di fattura piuttosto accurata andò a chiudere l'angolo sud-est dell'edificio. L'andamento curvilineo di questo muro faceva ritenere al Menis che potesse trattarsi dell'abside del più antico edificio di culto⁴¹. In mancanza di altri elementi si può ritenere che questa fase sia da interpretare come una ristrutturazione dell'edificio già esistente, poiché questa poderosa costruzione va a contrastare la forte pendenza del banco di *flysch*. Una interpretazione che appare, inoltre, coerente con la presenza di un "focolare" costituito da una grossa fossa di cottura dal diametro di circa un metro, profonda fino a 70 cm, scavata nel settore ovest dell'ambiente e delimitato da pietre. La grande dimensione suggerisce un utilizzo diverso rispetto a quello assunto da un focolare domestico, tuttavia nella documentazione di scavo non sono registrate scorie o scarti di produzione che potrebbero testimoniare lo svolgimento di eventuali attività produttive. L'area del focolare venne dismessa e completamente spianata con materiale di riporto contente, tra gli altri materiali, frammenti di un catino-coperchio in ceramica grezza con decorazione incisa la cui datazione posta tra V e IX secolo d.C. è utile per inquadrare la fase di vita dell'edificio cui era annesso il focolare. Altri reperti recuperati all'interno dell'edificio nelle fasi più

41 MENIS 1993, p. 13.

antiche portano ad inquadrare l'insediamento di San Giorgio tra V-VII secolo d.C..

La fase successiva alla cesura rappresentata dalla rasatura del focolare è caratterizzata dall'edificazione dell'edificio di culto a semplice aula rettangolare priva di abside⁴². Tra la dimissione del primo edificio e la fondazione della chiesa non dev'essere passato molto tempo poiché alcuni frammenti di ceramica grezza, del tutto simili a quelli del riempimento, sono stati trovati sotto al pavimento. Questa fase di edificazione si può datare quindi all'VIII-X secolo d.C.. In seguito, una generale ristrutturazione comportò la ricostruzione dei muri perimetrali e l'aggiunta di un'abside lungo il lato orientale in un'epoca databile tra XI e XII secolo⁴³.



Figura 1: L'uccellanda che Tito Miotti identificava erroneamente come luogo fortificato dai Longobardi.

42 Gli edifici di culto ad aula unica anabside sono di matrice aquileiese e caratterizzano le fasi altomedievali delle chiese di San Martino d'Asio, Sant'Andrea di Venzone, Invillino-Colle Zuca, forse San Lorenzo di Buja.

43 CIPOLLONE 2006, pp. 137,141.

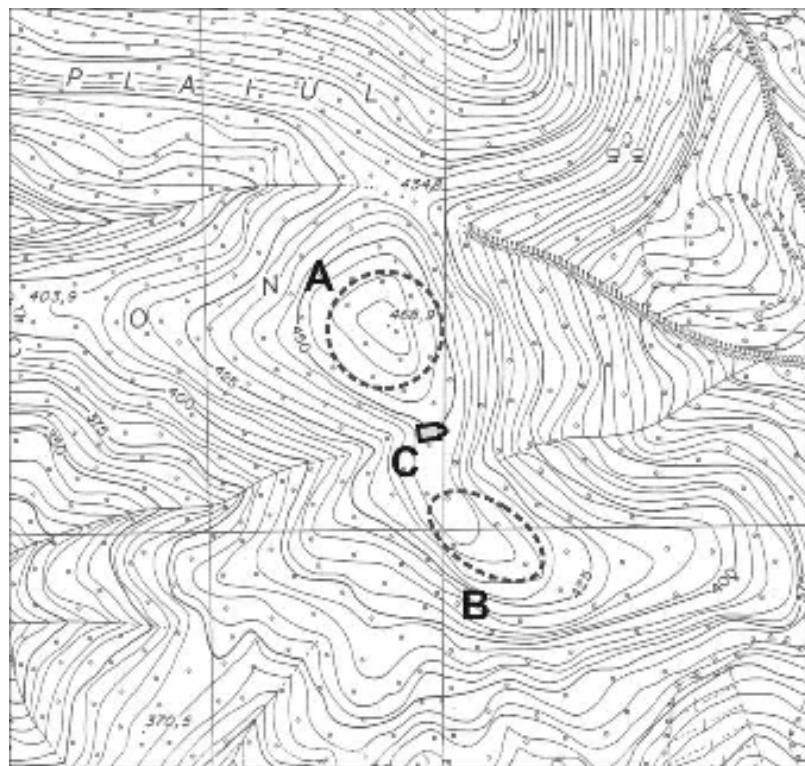


Figura 2: L'altura di San Giorgio (dal Portale IPAC Regione Friuli Venezia Giulia, Scheda SI 527).

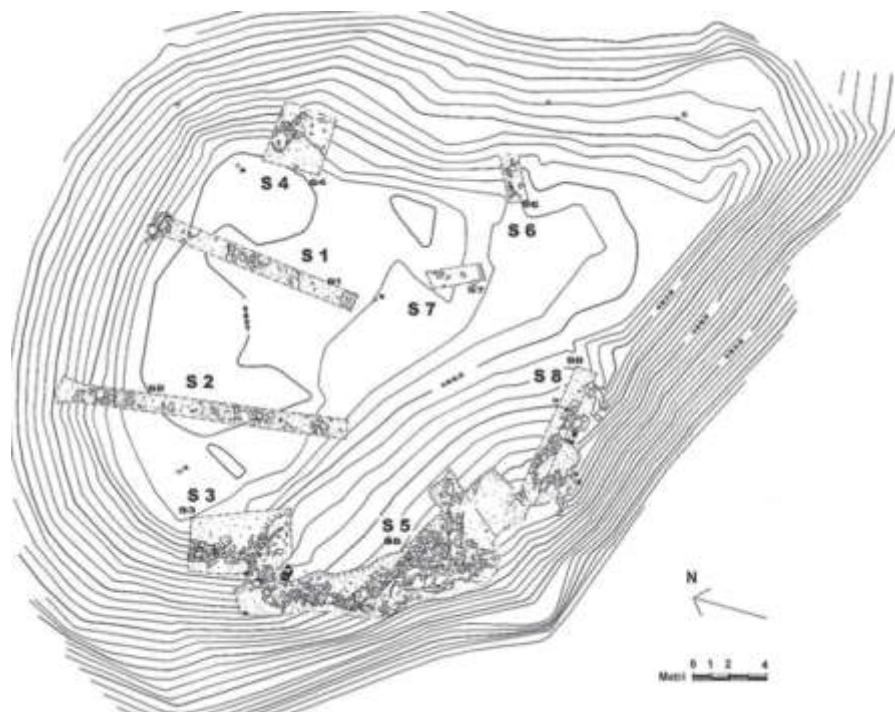


Figura 3: L'altura di San Giorgio (dal Portale IPAC Regione Friuli Venezia Giulia, Scheda SI 527).



Figura 4: L'altura di San Giorgio (dal Portale IPAC Regione Friuli Venezia Giulia, Scheda SI 527).

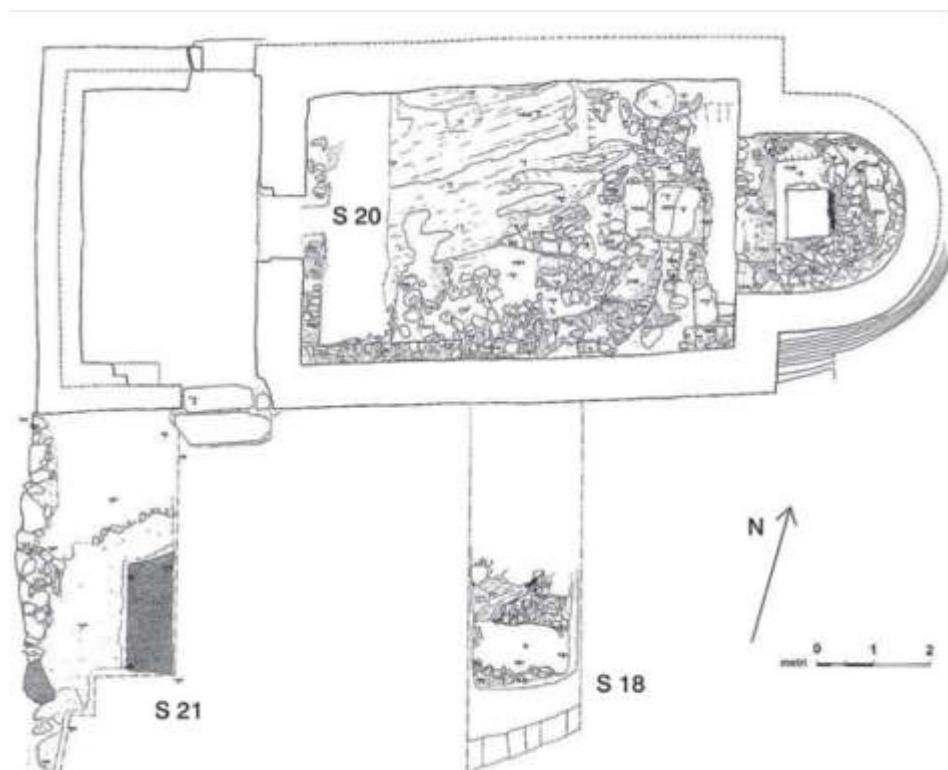


Figura 5: L'altura di San Giorgio (dal Portale IPAC Regione Friuli Venezia Giulia, Scheda SI 527).

Il possibile ruolo del castrum Nemas alla luce dei dati raccolti

A questo punto, oltre alla fondamentale questione inerente l'effettiva sussistenza di un sistema di fortificazione con funzioni militari installato nel territorio di Nimis, una delle possibili domande che ci si potrebbe porre, consiste nel valutare se il *castrum Nemas* potesse eventualmente essere il risultato dell'evergetismo di poteri locali oppure della volontà della popolazione locale di costruirsi un rifugio. In entrambi i casi, il *castrum* dovrebbe rispondere a diverse caratteristiche.

Il caso del *castrum Nemas* presenta certamente delle diversità rispetto a quelli dell'area

Anzitutto abbiamo una fonte storica che attesta l'esistenza di un sito fortificato nella zona di Nimis, oltre che nelle altre località caratterizzate dalla presenza di castra in Friuli.

La differenza più evidente è relativa all'assenza di sepolture, e in particolare alle sepolture di tipo privilegiato che potrebbero ricondurre all'eventuale carattere militare delle evidenze emerse negli scavi degli anni Ottanta.

Oltre alla sepoltura non sono ben rappresentati reperti di tipo militare, se si escludono la punta di freccia e i tre coltelli, i quali, certamente, non sono sufficienti per definire un certo livello di militarizzazione. La mancanza di sepolture avrebbe potuto essere sopperita da quelle rinvenute nella vicina chiesa di San Gervasio e

Protasio⁴⁴, se solo avessero restituito informazioni valide. Esse infatti, al momento dell'indagine archeologica, sono risultate già private del contenuto e quindi è impossibile definirle come appartenenti ad un membro dell'aristocrazia guerriera, a qualche figura militare oppure ad un abitante dell'area⁴⁵.

Mancano le ceramiche d'importazione come terra sigillata africana o orientale tipiche di postazioni militare volute da un potere centrale statale, al contrario troviamo molti frammenti di ceramica acroma grezza. L'unica ceramica d'importazione è rappresentata dalle anfore del tipo *Late Roman* 1 e 2, per le quali vengono suggeriti come luoghi di produzione, rispettivamente la Cilicia e Cipro⁴⁶ e le isole greche di Chios e *Cnidos* (anche se la *Late Roman* 2 veniva prodotta comunemente anche in luoghi diversi tra loro)⁴⁷.

Non è stata ancora individuata una cisterna, come nel caso del colle di San Martino ad Artegna, che potrebbe denotare la volontà di

44 La chiesa nel suo stato attuale risale alla seconda metà del XIV secolo ed è coerente con i caratteri della riforma gotica: tre navate con l'intervento più radicale che si manifesta con l'abbattimento delle tre absidi e la loro sostituzione da un unico presbiterio centrale con arco ogivale; la chiesa romanica del XII secolo era concepita con tre navate terminanti con absidi, davanti alle tre absidi vi era un presbiterio; al periodo preromanico IX secolo è da datare la facciata principale dell'edificio di culto; la fase più antica altomedievale del VI secolo si può ricostruire solamente con notevole approssimazione: la costruzione si sviluppava su pianta longitudinale, comprendente un'unica aula preceduta verso occidente da un nartece della stessa lunghezza e profondità e concludendo da un presbiterio sporgente quadrato, le tracce superstiti murarie precludono un arco e di una volta.

45 Nel 1964 durante i primi lavori di scavo e restauro vennero alla luce delle tombe: una già sconvolta in passato nel 1431; all'interno della "basilichetta" altomedievale dell'VI-VIII secolo comparve una seconda tomba in muratura coperta da grossa pietra rettangolare sbizzarrita, purtroppo essendo stata svuotata nel 1884 è impossibile datarla (seppur il Menis la assegna alla metà del IX secolo per il carattere della muratura); altre due tombe vennero costruite più a oriente, ma in epoca posteriore alla costruzione della navata meridionale e quindi precedenti al 1200. Nel giugno del 1934, nell'angolo nord-ovest venne alla luce una tomba pagana con coperchi di embrici, vuota, probabilmente una tomba a sarcofago o alla cappuccina. Purtroppo i dati non sono coerenti tra quanto presente nel rilievo.

46

https://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/details.cfm?id=236

47

https://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/details.cfm?id=239

aumentare le capacità di resistenza del sito ad un possibile assedio. Vi sono tuttavia caratteri che accomunano i *castra* centro-alpini e friulani: la presenza di muraglie, di cui una parte destinata a rafforzare un versante già naturalmente ben difeso e una serie di vani addossati alle mura. In genere, appare confrontabile anche la posizione topografica, per la posizione nelle vicinanze di una via di comunicazione e l'ubicazione in altura.

Le evidenze relative ad uno sviluppo abitativo di monte Zuccon sono molte e si concentrano soprattutto all'interno della chiesa di San Giorgio con la presenza di un focolare, tanto che l'edificio primordiale poteva avere funzione di tipo artigianale/abitativo.

L'estensione del sistema riferibile al *castrum Nemas* potrebbe ipotizzarsi organizzato tra la chiesa di San Gervasio e Protasio a sud e l'abitato di Monteprato a nord, difeso ad ovest dalla forra del torrente Cornappo e ad est dal rio Montana. Osservando la chiesa di San Giorgio sul monte Zuccon, è ancor più facile comprendere come la sua posizione di luogo fortificato fosse naturalmente aiutata dalle caratteristiche morfologiche del colle, difeso ai lati da pareti scoscese.

Lo stato attuale del sito

Attualmente il sito è purtroppo abbandonato a sé stesso, la presenza di erba molto alta e rovi preclude l'accesso al rilievo settentrionale, mentre il pianoro meridionale è in uno stato leggermente migliore, seppur anche in questo caso la visita dell'intero rilievo risulta poco agevole. Proprio nel pianoro meridionale sono state poste in opera alcune pance e panchine

rustiche costituite da tronchi d'albero opportunamente tagliati, mentre un tavolo, parzialmente in muratura, completa l'opera. Tutto questo sicuramente aiuta la possibile vocazione turistica del luogo. All'imbocco del sentiero che porta alla chiesa è presente un pannello informativo.

La chiesa in generale è in buono stato di conversazione ed è stata completamente restaurata recentemente, tuttavia la visita degli interni è preclusa, né sono presenti eventuali orari di apertura. È purtroppo notizia recente⁴⁸ che a causa del forte vento verificatosi nell'inverno del 2017, parte della copertura del tetto è stata divelta e al suo posto sono stati posti in opera dei semplici teli impermeabili per evitare possibili infiltrazioni d'acqua. Nel frattempo non mi è stato possibile visitare la chiesa nuovamente per scoprire se siano stati eseguiti lavori di riparazione della copertura.

Dal punto di vista paesaggistico il luogo ha sicuramente moltissimi pregi e da esso è possibile avere un'ampia visuale che spazia dal monte Bernadia a gran parte della pianura friulana; è inoltre possibile osservare anche le vicine valli del rio Montana e di Cergneu. L'eventuale pulizia arborea delle pendici del rilievo potrebbe ampliare sicuramente il panorama visibile aiutando ulteriormente la possibile vocazione turistica e naturalistica del sito (figura 6).

48 Messaggero Veneto, 20 gennaio 2017.



Figura 6: Il *castrum Nemas* visto dal sentiero che congiunge Montepreto a Cergneu.

Ipotesi sull'identificazione del castrum Nemas

Identificare l'area del monte Zuccon in cui attualmente è ubicata la chiesa di San Giorgio nel *castrum Nemas* appare essere alquanto difficile: la totale assenza di sepolture attinenti alla presenza di un'aristocrazia militare e la mancanza di armi propriamente dette, salvo una cuspide di freccia, non permette neppure di identificare l'area come militarizzata in una qualche modalità.

Tuttavia, ai fini di una identificazione del *castrum* citato da Paolo Diacono potrebbe essere di interesse una ulteriore campagna di scavo o di ricerca di superficie nell'area, più estesa rispetto all'altura di Cjsciel di San Zorz sul monte Zuccon.

Come già scritto il pianoro settentrionale venne frequentato già durante l'età del bronzo, che non lasciò traccia di strutture insediative. In seguito, dopo una lacuna documentaria, l'altura non ospitò insediamenti fino al V secolo d.C., un periodo in cui le contingenze storiche spinsero per una riorganizzazione della rete difensiva in tutto l'arco alpino. In questa fase insediativa i tratti più esposti della dorsale, ma forse l'intero profilo del colle, vennero fortificati con una cinta muraria larga circa un metro, costruita in pietrame legato da malta. I molti materiali rivenuti, soprattutto contenitori ceramici e gli oggetti d'uso quotidiano documentano la lunga frequentazione del *"castrum"*.

Difficilmente si potrebbe inquadrare un'articolazione interna dell'insediamento tardoantico-altomedievale, poiché il cattivo stato di conservazione delle strutture ne limita le indagini. Tracce di strutture d'uso, insieme alla presenza di reperti, fanno comunque ritenere che gli edifici si concentrassero nell'area centrale e meridionale del nucleo fortificato. Nell'area C, infatti, è stato rinvenuto un piccolo edificio abitativo dotato di focolare, pressapoco coevo all'opera di fortificazione, che conobbe una seconda fase edilizia caratterizzata da un muro curvilineo in cui si è riconosciuta come l'abside di un sacello cristiano. Tra il VIII ed il X secolo qui si impostò l'aula di culto rettangolare, forse già intitolata a San Giorgio (seppur la titolatura è nota solamente a partire dal XIII secolo).

Nella propaggine meridionale della dorsale sono emerse tracce di un edificio quadrangolare, addossato al lato interno della cinta

muraria. Tuttavia non ne sono state chiarite né la funzione, né la datazione.

Il pianoro settentrionale, invece, sembra venire abbandonato verso il Mille, mentre l'area meridionale fino al Rinascimento lascia alcune tracce archeologiche. La continua frequentazione del luogo di culto sembra essere stata l'unica circostanza che rese possibile la memoria storica per l'altura.

Quale poteva essere la collocazione del *castrum Nemas*? L'identificazione con l'altura su cui sorge San Giorgio è logica?

Cercherò di rispondere. Sicuramente nel territorio di *Nemas* un *castrum* poteva esistere, se si fa affidamento alla citazione di Paolo Diacono, ma la sua posizione ancora ci sfugge. Io penso che la sua identificazione non sia da porre in relazione a qualche edificio storico o a ritrovamenti di carattere archeologico, ma sia piuttosto da mettere in relazione con i caratteri morfologici dell'area presa in esame: sia il monte Bernadia, con i dirupi a meridione, sia le alture del monte Zuccon possono fungere da luoghi adatti per una fortificazione. Il monte Bernadia sembrerebbe essere più indicato per la costruzione di una fortificazione, la visibilità è eccezionale e nelle giornate limpide si può scorgere addirittura lo specchio d'acqua del mare Adriatico, tant'è che in epoca più recente il monte è stato utilizzato come sede di ben due fortezze, costruite tra il 1908 e il 1913: la batteria del monte Pocivalo e il più conosciuto Forte del Bernadia. Mi sembrerebbe più logico costruire una struttura fortificata con torri di avvistamento in questo luogo piuttosto che sul monte Zuccon, inoltre, tramite dei fuochi sarebbe più facile segnalare l'arrivo di nemici in pianura. Il monte Zuccon

pure sarebbe indicato per la costruzione di una fortificazione e, in particolar modo, l'area della chiesa è naturalmente difesa dai dirupi che la circondano. Tuttavia come luogo munito pare essere piuttosto lontano da vere vie d'accesso, la valle del Cornappo è essenzialmente una valle chiusa e dalla vicina Slovenia ad oriente è raggiungibile solamente attraverso strette strade che, attraversando la valle del Natisone, tutt'ora confine di Stato, giungono a Platischis e infine Taipana e nella valle stessa; inoltre, questa valle è attualmente percorribile solamente attraverso una stretta strada e bisogna immaginare che, anche solo 200 anni fa, la viabilità sia stata caratterizzata unicamente da mulattiere poco adatte ad essere percorse da un esercito in marcia, anche di poche centinaia di soldati con un piccolo nucleo di cavalieri.

L'area del monte Zuccon sembrerebbe essere più atta al controllo della via pedemontana che collega Cividale del Friuli al Norico, ma anche in questo caso la posizione dell'altura è molto decentrata a settentrione rispetto alla strada stessa.

Non è da escludere che il termine *castrum Nemas* potesse includere l'area della Pieve dei Santi Gervasio e Protasio che, morfologicamente, sorge su di un modesto rilievo di 210 metri sul livello del mare con ai lati delle modeste depressioni: ad occidente e a meridione raggiungono i 195 metri, mentre ad oriente i 200 metri circa. Ipotizzando la costruzione di una muraglia e di una serie di torri, mi è possibile formulare la congettura che quest'area potesse essere difendibile con relativa facilità, inoltre proprio qui passava la strada pedemontana e proprio qui doveva guadare il rio Montana ad est e il torrente Cornappo ad ovest e ancora più a ovest

il torrente Torre. È possibile che l'area abbia conservato un numero inferiore di tracce antropiche rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare, poiché la continua frequentazione e l'edificazione di abitazioni, anche in epoca recente, potrebbero avere sconvolto la stratigrafia archeologica.

È anche ipotizzabile una funzione dell'altura del monte Zucco come complementare al *castrum* da identificare nell'altura dominata dalla Pieve dei Santi Gervasio e Protasio e relativo borgo, magari supponendo che l'altura di San Giorgio fosse sede di un piccolo nucleo di soldati a presidio della viabilità secondaria della valle del Cornappo.

Un'altra alternativa è che ci si possa trovare di fronte ad un caso di incorretta interpretazione da parte degli studiosi del passo della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, ovvero non sia possibile chiarire il problema dell'identificazione del *castrum Nemas*, lasciando la questione ancora aperta.

BIBLIOGRAFIA

BERTOLDI F., BESTETTI F., CADAMURO S. 2012, *Andrazza. La riscoperta di una necropoli ai margini del Ducato*, in VITRI S. (a cura di), *Cividale longobarda e il suo ducato. Ricerche in corso*, Udine, pp. 125-130.

BERTOLLA P., COMELLI G. 1990, *Storia di Nimis dalle origini alla prima guerra mondiale*, Udine.

BIERBRAUER V. 1987, *Invillino-Ibligo in Friaul, I-II*, München.

BIERBRAUER V. 1990, *Un castrum d'età longobarda: Ibligo-Invillino*, in MENIS G.C. (a cura di), *I Longobardi: Catalogo della Mostra tenuta a Passariano e Cividale del Friuli nel 1990*, Milano, pp. 143-152.

BIGLIARDI G. 2007, *La 'Praetentura Italiae et Alpium' alla luce di nuove ricerche archeologiche*, in «*Aquileia Nostra*», 78, pp. 297-314.

BORGO A., CASSOL M., GENERO F., SCARIOT A. 2013, *Piano di gestione delle aree della rete Natura 2000 SIC IT3320016 "Forra del Cornappo"*, p. 31.

BORZACCONI A., VILLA L. 2001, *Chiesa di San Giorgio (Attimis - UD) Campagna di Scavo 2001*, in «*Quaderni Friulani di Archeologia*», 11, pp. 247-249.

BROGIOLO G.P., GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.

BUORA M., VILLA L. 2000, *Attimis, chiesa di San Giorgio. Scavi 2000*, in «*Aquileia Nostra*», 71, pp. 628-630.

CADAMURO S., CIANCIOSI A., PIUZZI F. 2012, *Castelli senza continuità. Strutture fortificate e insediamento nell'Alta Valle del Tagliamento dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati A Ser. 9, vol. 2 (2012) p. 129-150.

CECCHINI S. 2008, *Le attività produttive tardoantiche e altomedievali nell'insediamento del Colle Santino*, in «*Forum Iulii*», XXXII, pp. 7-8.

CIPOLLONE V. 2006, *Ricerche archeologiche degli anni'80 presso Nimis (UD)*, in «*Archeologia medievale*», 33, pp. 131-141.

CORAZZA S., DONAT P., RIGHI G., et alii, *Progetto Monte Sorantri. Campagna di ricerche 2003*, in «*Aquileia Nostra*», 74, pp. 677-693.

DESINAN C.C. 1988, *Alle origini della toponomastica morenica*, in «*Memorie storiche forgiuliesi*», LXVII, p. 385.

FRANCESCUOTTO M. 2012, *Luoghi di culto e castra: il territorio friulano tra tardoantico e alto medioevo*, in POSTINGER C.A. (a cura di), *Atti*

della tavola rotonda. Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale, Rovereto, pp. 162-167.

FINGERLIN G., ARBSCH J., WERNER J. 1968, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli): relazione preliminare delle campagne del 1962, 1963 e 1965*, in «*Aquileia nostra*», 39, pp. 57-135.

GUSMANI R. 2009, *Il toponimo friulano Nimis*, in «*Linguistica*», 49 (1), pp. 257-260.

Kos P. 2014, *Barriers in the Julian Alps and Notitia Dignitatum*, p. 411.

DE SANTIS V., VENIER M., VIRILI A., MENEGAZZI F., TONDOLO M. 2009, *"Cartografare la storia" del Friuli Venezia Giulia: bressane e roccoli, un punto di partenza per la valorizzazione del territorio friulano*, in Atti della XIII Conferenza Nazionale ASITA (Bari 1-4 dicembre 2009), pp. 1865-1870.

MENIS G.C. 1968, *Plebs de Nimis: ricerche sull'architettura romanica e altomedioevale in Friuli*, Udine.

PIUZZI F. 1999, *Ricerche sui castelli del Friuli*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto Medioevo, II Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 7-9 ottobre 1998)*, Mantova, pp. 155-167.

PIUZZI F. 2000, *Museo Archeologico Medievale Attimis e i castelli del territorio*, Udine.

PIUZZI F. 2002, *Indagini archeologiche nei castelli lungo le strade del Friuli medievale*, in BLASON SCAREL S. (a cura di), *Cammina cammina: dalla via dell'Ambra alla via della fede*, Aquileia, pp. 188-199.

PRENC F. 2002, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, Trieste.

TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Colloredo di Monte Albano.

VANNACCI LUNAZZI G. 2001, *Invillino in Carnia*, in FONTANA A. (a cura di), *Iulium Carnicum, studi e ricerche nella Gallia Cisalpina*, 13, Roma, pp. 85-102.

VANNESSE M. 2007, *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in «*Aquileia Nostra*», 78, p. 320.

VILLA L. 1999, *Ricerche archeologiche nel castrum Reunia*, in PIUZZI F. (a cura di), *Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro. Esperienze a confronto e orientamenti della ricerca*, I Giornata di Studi (Attimis, 4 dicembre 1998), Attimis, pp. 69-76.

VILLA L. 2001, *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24 - 29 settembre 1999 (Vol. 1-2) - Spoleto (2001), pp. 829-830.

VILLA L. 2003, *San Giorgio (Attimis UD). Campagna di scavo 2003*, in «*Quaderni Friulani di Archeologia*», 13, pp. 297-309.

VILLA L. 2004, *San Giorgio (Attimis UD). Campagna di scavo 2004*, in «*Quaderni Friulani di Archeologia*», vol. 14 (2004), p. 191-197.

VILLA L. 2006, *Le tracce della presenza gota nell'Italia nord-orientale e il caso dell'insediamento di S. Giorgio di Attimis (UD)*, in BUORA M., VILLA L. (a cura di), *Goti nell'arco alpino orientale*, pp. 147-176.

MIOTTI T., VISENTINI S. 1988, *Schema topografico*, in MIOTTI T. 1988, pp. 329-374.

VISENTINI S., MIOTTI T. 1988, *Cartografie e documentazioni fotografica*, in MIOTTI T. 1988, pp. 409-478.

ZACCARIA C. 1981, *Le fortificazioni romane e tardo antiche*, in MIOTTI T. (a cura di), *Castelli del Friuli*, 5, pp. 61-95.

ZACCARIA C. 2012, *Claustra Alpium Iuliarum: a Research Plan*, in «*Haemus journal*», vol. 1, Skopje, p. 147.

SITOGRAFIA

ARCHAEOLOGY DATA SERVICE, (ultima consultazione in data 1/02/2019) (https://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahr_b_2005/details.cfm?id=236).

ARCHAEOLOGY DATA SERVICE, (ultima consultazione in data 1/02/2019) (https://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahr_b_2005/details.cfm?id=239).

CLAAP.ORG, (ultima consultazione in data 10/02/2019) (<http://claap.org/definizion/?diz=it-fur&leme=cocuzzolo>).

DIGITALE-SAMMLUNGEN, (ultima consultazione in data 6/01/2019) (<https://bildsuche.digitale-sammlungen.de>).

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI FRIULANI, MIOTTI TITO, M. D'ARCANO GRATTONI (ultima consultazione in data 30/01/2019) (<http://www.dizionariobiograficodefriulani.it/tito-miotti/>).

ERPAC PATRIMONIO CULTURALE FRIULI VENEZIA GIULIA, (ultima consultazione in data 1/02/2019) (<http://www.ipac.regione.fvg.it/aspx/ViewProspIntermedia.aspx?idScheda=1456&tsk=RA&tp=vRArchSem&idAmb=122&idSttem=10&OGTD=&CLS=&DTZG=&collocazione=&luogoR=Torlano&order=0&searchOn=0&START=1>).

ERPAC PATRIMONIO CULTURALE FRIULI VENEZIA GIULIA, (ultima consultazione in data 1/02/2019) (<http://www.ipac.regione.fvg.it/aspx/ViewProspIntermedia.aspx?idScheda=1487&tsk=RA&tp=vRArchSem&idAmb=122&idSttem=10&OGTD=&CLS=&DTZG=&collocazione=&luogoR=Torlano&order=0&searchOn=0&START=1>).

OGTD=&CLS=&DTZG=&collocazione=&luogoR=Torlano&order=0&searchOn=0&START=1).

ERPAC PATRIMONIO CULTURALE FRIULI VENEZIA GIULIA, (ultima consultazione in data 1/02/2019) (<http://www.ipac.regione.fvg.it/aspx/ViewProspIntermedia.aspx?idScheda=1471&tsk=RA&tp=vRArchSem&idAmb=122&idSttem=10&OGTD=&CLS=&DTZG=&collocazione=&luogoR=Torlano&order=0&searchOn=0&START=1>).

FRIÙL.NET, *DIZIONARI NAZZI*, (ultima consultazione 10/02/2019) (http://www.friul.net/dizionario_nazzi/nazzi_friulano_italiano.php?id=17158&x=1).

SISTEMI WEBGIS REGIONE FVG EAGLE, (ultima consultazione 31/01/2019) (<http://sistemiwebgis.regione.fvg.it/eagle>).

VECIO.IT, La storia degli Alpini nel web, (ultima consultazione in data 30/01/2019)

(<http://www.vecio.it/forum/viewtopic.phpf=9&t=5070&sid=34885c4bc40da173895e8cd1533e79be>).